

Collegi uninominali per evitare le urne

di Roberto D'Alimonte

Qualche tempo fa (17 ottobre 2006) sulle pagine di questo giornale abbiamo presentato una proposta di modifica della attuale legge elettorale basata su alcuni correttivi necessari per eliminare o attenuare i suoi difetti più macroscopici. L'intenzione non era né quella di legittimare il sistema elettorale in vigore - che non corrisponde alle preferenze ottimali di chi scrive - né quella di escogitare un modo per evitare il referendum. Oggi quella proposta è tornata di attualità perché viene vista come una possibile via di uscita da un referendum indesiderato dai più. Ma può servire veramente allo scopo?

Molti dimenticano che per evitare il referendum non basta una qualunque modifica della legge. Occorre invece che la correzione sia tale da incidere significativamente su quelle norme sottoposte al vaglio degli elettori oppure che il complesso delle modifiche configuri un sistema elettorale effettivamente diverso da quello oggetto del referendum. Questo ha stabilito la Corte Costituzionale nella sentenza n. 68 del 1978. Ebbene non è facile dimostrare che le correzioni proposte servano allo scopo. Per comodità del lettore richiamiamo le modifiche in questione che non sono cinque ma sei: 1. premio di maggioranza a livello nazionale al Senato; 2. voto ai giovani dai 18 ai 24 anni al Senato, 3. inclusione dei voti degli elettori della Valle d'Aosta nel totale dei voti per il calcolo del premio di maggioranza; 4. eliminazione delle candidature plurime; 5. esclusione dei voti delle liste sotto la soglia di sbarramento dal computo dei voti per l'assegnazione del premio di maggioranza; 6. revisione delle modalità di elezione dei candidati attraverso l'aumento del numero delle circoscrizioni elettorali o l'introduzione di collegi uninominali "alla tedesca" pari al 50% dei seggi da assegnare.

Tra questi correttivi solo il quarto tocca direttamente uno dei quesiti referendari. Ma il vero nodo del referendum non è rappresentato dal problema delle candidature plurime, bensì dalla modalità di assegnazione del premio di maggioranza che, a referendum approvato, andrebbe non alla coalizione ma alla lista più votata, costringendo i partiti ad una grande ammucciata dentro un listone unico. Nessuna delle modifiche che abbiamo elencato sopra incide su questo aspetto del sistema elettorale. La sostituzione dei 17 premi regionali con un premio nazionale al Senato rappresenta certamente un cambiamento rilevante del sistema elettorale previsto per questa camera ma è quanto meno dubbio che tocchi il punto sottoposto a referendum. L'esclusione dei voti dei partiti sotto soglia dal calcolo del premio di maggioranza rappresenta un freno alla proliferazione delle liste e un incentivo all'accorpamento tra i partiti più piccoli. Va quindi nella direzione auspicata dai referendari ma troppo poco - a nostro parere - per evitare da sola il referendum.

In conclusione, il referendum si può evitare solo dimostrando che le modifiche apportate configurano nel loro complesso un sistema elettorale significativamente diverso dall'attuale. Ma non bastano le prime cinque modifiche. Occorre anche la sesta, cioè un accordo per cambiare le modalità di assegnazione dei seggi pur conservando il meccanismo di assegnazione del premio alla coalizione di liste. Questa modifica è stata pensata per risolvere in qualche modo il problema delle liste bloccate. Oggi sono i partiti a decidere gli eletti. Ma in circoscrizioni ampie come le attuali la reintroduzione del voto di preferenza è un grosso rischio. Da qui l'idea di aumentare il

numero delle circoscrizioni dalle attuali 26 della Camera a oltre 100 in modo da diminuire il numero di candidati da eleggere in ciascuna di esse. In questo modo si ristabilirebbe un qualche rapporto tra candidati e territorio dando ai candidati più visibilità e quindi più incentivi a fare campagna elettorale. E rendendo così anche più semplice fare eventualmente le primarie. E' un palliativo rispetto al collegio uninominale. Ma tant'è.

In queste condizioni politiche è difficile mirare più in alto. Tra l'altro si tratta di un palliativo che, in presenza del premio di maggioranza, presenta problemi tecnici che richiedono soluzioni complicate. In alternativa si può pensare alla elezione del 50% dei candidati in liste circoscrizionali e 50% in collegi uninominali semi-fittizi come in Germania. Anche in questo caso però non sarebbe semplice conciliare questo meccanismo con il premio di maggioranza che in Germania non c'è. Di queste due soluzioni la prima sarebbe la più semplice e forse potrebbe effettivamente evitare il referendum soprattutto se si arrivasse a prevedere l'assegnazione dei seggi anche alla Camera a livello circoscrizionale e non nazionale come avviene ora. In questo caso avremmo un sistema elettorale che assomiglia per certi aspetti a quello spagnolo. Ma si troverà un accordo su una modifica così rilevante? E che tipo di accordo? Si vedrà. Una cosa è certa. Molti oggi si illudono di poter evitare il referendum con modifiche marginali, a costo zero.